

CATALUNYA VS SPAGNA: NE FACCIO UNA QUESTIONE EDIPICA E NEUROLINGUISTICA

Trovo che la Catalunya sia come un adolescente che, in piena febbre di crescita, è in freudiana lotta con il padre. E che Madrid sia un classico padre, protettivo ed egoista, nel contempo amorevole, che non vuole dare al proprio figlio l'indipendenza di cui questi ha bisogno per crescere. Come in ogni conflitto intrafamiliare, entrambi hanno ragione: il primo, perché anela a un'indipendenza che gli spetta, voglioso che gli vengano riconosciuti l'individuale esistenza nel mondo, i talenti e le capacità; il secondo, perché come i padri è geloso della dipartita e interessato alla permanenza.

E uno schiaffo dal padre, **uno schiaffo da Madrid a Barcellona**, è ammesso dall'art. 154 del codice civile spagnolo che, modificato e «intenerito» dalla legge n. 54 del 2007, conferisce ai genitori la facoltà di esercitare la patria potestà impiegando un tratto autoritario in combinato disposto con il successivo art. 155, il cui oggetto è un dovere di obbedienza del minore «*a sus padres*». Purché non si sconfini nel reato di lesioni dell'art. 147 del codice penale, non giustificate dallo *ius corrigendi* attribuito al genitore a soli fini educativi, né nel secondo comma dell'art. 173, che fa riferimento all'abitudine di una condotta domestica degradante, fisica o psichica. Per la dottrina, la sberla è ok. Reiterata o violenta, o senza fini di educazione, no.

La Spagna ha il «diritto di correggere», a suon di sberle, la Catalunya?

La domanda pregiudiziale è: che tipo di relazione c'è tra Madrid e Barcellona? **La Catalunya è figlia della Spagna?**

È una questione storica: l'attuale Catalogna, nel Paleolitico

medio pertinenza di greci e cartaginesi, poi parte dell'Impero Romano, quindi insediata dai Visigoti, è conquistata dai Mori e chiamata al-Andalus, organizzata in regni e contee che parlano catalano, aragonese, basco, castigliano-leonese e galiziano, infine inglobata nell'Impero carolingio con buona pace dell'indipendenza. I limiti territoriali del Principato dei «cathalani» vengono definiti solo con il passaggio, sotto la casata di Barcellona, alla Corona d'Aragona. La conquista delle Baleari e di Valenzia, quindi di Sicilia, Sardegna (ad Alghero tuttora si parla catalano) e Napoli, e il passaggio alla Corona di Spagna per unione dinastica, danno respiro ai catalani fino all'avvento della dinastia dei Borboni. È del 1640 la ribellione popolare contro i soldati mercenari nelle case dei contadini catalani prossime alla frontiera. La Repubblica catalana, autodichiarata sotto protezione francese, con la conquista di Barcellona del 1652 perde Stato, istituzioni, leggi e capacità di decisione politica. Nel 1716 il quartiere barcellonese del Born è distrutto e vi viene costruita una fortezza militare.

Con la dittatura del generale Franco – aiutato da Hitler e Mussolini – e la guerra civile, è il tempo di una brutale repressione politica (i bombardamenti aerei su Barcellona sono effettuati dall'Aviazione legionaria italiana con il supporto della Legione Condor tedesca dal 16 al 18 marzo 1938, un bilancio di oltre mille morti e 2 mila feriti). La lingua catalana viene vietata. Il presidente Lluís Companys nel 1940 è fucilato nel castello di Montjuïc. Dopo Franco, nel 1977 è ristabilita la Generalitat con Josep Tarradellas. Il catalano in questi anni è introdotto nelle scuole. Nel 2006 è approvato uno Statuto per via referendaria, ma la Corte Costituzionale ne dichiara l'inefficacia giuridica e nega la definizione della Catalogna come nazione.

Dal 2011 il Partido Popular di **Mariano Rajoy** governa la Spagna. **Il primo ottobre 2017 la Catalunya va al voto referendario senza il consenso del padre, che considera il**

referendum anticostituzionale e sequestra le urne, taglia i collegamenti ad internet, invia polizia non pacifica, fa «prigionieri» politici. Ma i catalani, quasi tutti, dicono «*ens n'anem*», andiamo via dalla Spagna. Il «**president**» **Carles Puigdemont** chiede un margine di dialogo e negoziazione; **Rajoy** vuole chiarezza: avete o no dichiarato l'indipendenza?

Ora risponderei alla mia domanda: i catalani sono figli di Madrid, ma d'adozione, e riconosciuti. In quanto tali a loro si applica la norma che non consente al padre di schiaffeggiare oltre una certa misura (educativa) il figlio. Guerre civili e metodi impositivi non sono schiaffi di *ius corrigendi* ma uso abnorme.

I catalani parlano una lingua propria, che non è un dialetto. Che differenza c'è? Presto detto: **la lingua è un dialetto con un Esercito ed una Marina (Max Weinreich).** Ossia, il dialetto è la variante di una lingua, una specificità; come tale, si riconosce all'interno di essa. La lingua riflette, invece, l'anima del parlante, distinta dalle anime altrui intese come confluenza di elementi storici, culturali, caratteriali, territoriali, archivio dell'esperienza di un popolo. Il «català», nelle sue varianti locali, distingue il proprio parlante dagli altri anche in funzione dell'influenza psicologica che la costruzione, il modello motorio collegato alla riproduzione vocale e alla scrittura, i cambiamenti strutturali nelle regioni del cervello, la mappatura cognitiva, sviluppano nell'essere umano. La differente reazione neuronale dipende dal fatto che l'apprendimento di una lingua come nativa avviene contemporaneamente all'acquisizione delle conoscenze concettuali e delle esperienze corporee e sensoriali. Un esempio su tutti: per lo psicologo **David Meyers** i tedeschi, ritenuti privi di humour, sarebbero tali in quanto, nel pronunciare le vocali con la dieresi, inclinano verso il basso le labbra assumendo un'espressione triste, e l'uso che il cervello associa alla tristezza influenza negativamente l'umore.

Caratterizzata da una forma interna che esprime la concezione del mondo della nazione che la parla (**Wilhelm von Humboldt**), la lingua è *«manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli: la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito è la loro lingua»*. **I catalani non solo si sentono diversi, essi sono diversi.** È nella forza spirituale delle nazioni l'effettivo principio esplicativo e la vera causa che determina la diversità delle lingue. Una base, questa, per il principio di autodeterminazione dei popoli interna ed esterna: il diritto di scegliere il proprio sistema di governo e di essere liberi da ogni dominazione esterna. Per il diritto costituzionale canadese (nel caso della secessione del Quebec) ed il diritto internazionale, il principio si applica solo in tre situazioni: ai popoli soggetti a dominio coloniale, ai popoli il cui territorio è occupato da uno Stato straniero, ai gruppi minoritari che all'interno di uno Stato sovrano si vedano rifiutare un accesso effettivo all'esercizio del potere di governo. **È questo il caso della Catalunya?**

Ho vissuto molti anni a Barcellona. Ho parlato fluentemente il catalano, più del castigliano che conosco come un madrelingua. La madre edipica. Ciò mi ha permesso di avere una visione completa della Spagna, in quanto ho utilizzato le strutture neurolinguistiche del primo e del secondo sistema. Sono sì consapevole che gli interessi politici ed economici entrano in gioco nelle richieste del presidente catalano Carles Puigdemont alla Spagna di Rajoy; **sono sì consapevole del fatto che l'Europa tende, pericolosamente, verso una disgregazione.** Ma ciò avviene non solo o non tanto per questioni di moneta, prosperità e comando, bensì spirituali: **l'adolescente, se non muore, prima o poi compirà 18 anni.** A quel punto, il padre non sarà più soggetto alla paghetta e all'educazione, nel contempo non riceverà una percentuale sui guadagni del figlio.

A meno che non vadano d'amore e d'accordo. E così, il primo potrà essere accudito in futuro da un discendente capace e affettuoso, il secondo riceverà un'eredità che lo riporterà

nella casa paterna. E il Natale si farà insieme. La Pasqua, però, con chi vuoi. [\(Romina Ciuffa\)](#)



Romina Ciuffa, Formentera (giugno 2017)

BARCELONA. LA MIA GALLERIA



